

Anno X - n. 4

Aprile 2016



Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento

SOMMARIO

Editoriale	È tempo di responsabilità pag. 3
Spiritualità	Il Sacramento dell'Unzione degli infermi e il Viatico (1) pag. 4
Attualità	Comunicare è anche riconciliarsi con il prossimo pag. 6
Vita di Ac	La pace ci importa pag. 8
	A Redipuglia pag. 10
	Aspettando la GMG pag. 11
	I THE SUN in concerto a Volano pag. 12
	Prenotati per il campo scuola estivo! pag. 13
Il libro	Ho incontrato la misericordia pag. 14
L'Agenda di Ac	Appuntamenti di maggio pag. 15

Orari di segreteria:

lunedì	dalle	8.30	alle	12.30
martedì	dalle	14.30	alle	18.30
mercoledì	dalle	8.30	alle	12.30
giovedì	dalle	8.30	alle	12.30
venerdì	dalle	14.30	alle	18.30

L'assistente ecclesiastico **don Giulio Viviani** è presente in Centro diocesano il venerdì dalle 15 alle 17.30.

Azione cattolica Diocesi di Trento - Via Borsieri, 7 - 38122 Trento
tel. 0461 260985 / fax 0461 233551 - segreteria@azionecattolica.trento.it
www.azionecattolica.trento.it -  Facebook (Azione-Cattolica-Diocesi-di-Trento)

Chiusura in redazione
23 marzo 2016

«Ai vescovi chiedo di essere pastori. Niente di più: pastori. Sia questa la vostra gioia: "sono pastore". Sarà la gente, il vostro gregge, a sostenervi. (...) Oltre la preghiera, quello che fa stare in piedi un vescovo è la sua gente». (Papa Francesco, Firenze 10.11.2015)

L'Azione cattolica partecipa alla gioia della Chiesa diocesana per la nomina del nuovo Vescovo, mons. Lauro Tisi.

Nell'accompagnare con la preghiera il suo episcopato, rinnoviamo la nostra dedizione e vocazione per il servizio apostolico alla Chiesa diocesana e al suo Pastore.



Carta proveniente da foreste correttamente gestite

Stampa Publitalia Arti Grafiche Pergine Valsugana

**Editoriale**

È tempo di responsabilità

Il tempo vola. Sarà anche un semplice modo di dire ma, come spesso accade, la semplicità colpisce nel segno. Anche se può sembrare che sia iniziato giusto qualche giorno fa, ci stiamo avvicinando a grandi passi alla conclusione di questo triennio e all'orizzonte si avvicinano una serie di appuntamenti che ci porteranno a individuare i nostri rappresentanti per i prossimi anni.

Il momento più importante di questo percorso è senz'altro quello che ciascuno di noi vivrà nelle proprie parrocchie: l'assemblea parrocchiale, nella quale eleggeremo il presidente parrocchiale e i responsabili dei vari settori.

Non nascondiamoci che a volte questi meccanismi ci sembrano complicati, scomodi e anche inutili. Magari ci siamo anche chiesti più volte perché sia necessaria un'assemblea con tanto di candidati, votazioni, schede elettorali... e se, invece, non si possa farne a meno.

Anche se è un percorso che costa fatica, sono convinta che sia una delle caratteristiche più belle della nostra associazione. Ognuno di noi è unico, con i suoi talenti e le sue difficoltà; i nostri gruppi sono tanto più ricchi e più vivi quanto più riusciamo a condividere le nostre potenzialità e lasciarci aiutare nelle difficoltà.

Ogni tre anni l'Ac ci chiede di mettere a disposizione alcuni di questi doni, ci chiede di metterci a servizio del nostro gruppo e della nostra comunità parrocchiale. Quando questi ragionamenti bussano alla porta dei nostri pensieri, corriamo a chiuderla a chiave, perché questi pensieri ci provocano, perché ci costringono a metterci in gioco, a ragionare su cosa significa per noi far parte dell'Ac, su cosa riceviamo dagli altri e su cosa possiamo donare noi al nostro gruppo e alla nostra comunità.

Cerchiamo di vedere il percorso assembleare come un'occasione preziosa per i nostri gruppi: per dirci le tante cose belle che abbiamo fatto insieme in questi anni; per ricordarci dove abbiamo fatto fatica; per trovare idee nuove o individuare necessità della nostra comunità in cui potremo impegnarci. Non consideriamo questi momenti come fossero tempo perso, perché tanto siamo sempre gli stessi, perché i responsabili hanno fatto tutto così bene, cosa vuoi che dica loro... Non riteniamo a priori di avere troppi impegni, di non essere all'altezza, di non avere le capacità per metterci in gioco come responsabili: lasciamoci guidare da Dio con il cuore aperto e consideriamo senza paure le proposte, a volte certo impegnative, che ci vengono fatte.

Ricordiamoci sempre che non siamo soli, siamo un gruppo che cammina insieme. Prendiamoci allora il tempo di parlarne insieme, il nostro gruppo potrà solo guadagnarne.

Maddalena



Il Sacramento dell'Unzione degli infermi e il Viatico (1)

L'Anno giubilare della Misericordia ci invita ad aprire un libro liturgico intitolato *Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi*. Esso riporta i gesti e le parole con cui la comunità cristiana si fa vicina, in nome di Cristo e con la sua misericordia, a quanti vivono nel loro corpo e nel loro animo l'esperienza della malattia e della fragilità fisica.

La *Sacrosanctum Concilium* dedica poche ma esplicite parole al nostro tema (n 73-75): «L'«estrema unzione», che può essere chiamata anche, e meglio, «unzione degli infermi», non è il sacramento di coloro soltanto che sono in fin di vita. Perciò il tempo opportuno per riceverlo ha certamente già inizio quando il fedele, per indebolimento fisico o per vecchiaia, incomincia a essere in pericolo di morte. Oltre i riti distinti dell'Unzione degli infermi e del Viatico, si componga anche un «rito continuato», nel quale

Dice il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC 1499-1525; Compendio 313-320): «La malattia e la sofferenza sono sempre state tra i problemi più gravi che mettono alla prova la vita umana. Nella malattia l'uomo fa l'esperienza della propria impotenza, dei propri limiti e della propria finitezza. Spesso Gesù chiede ai malati di credere. Si serve di segni per guarire: saliva e imposizione delle mani, fango e abluzione. I malati cercano di toccarlo «perché da lui usciva una forza che sanava tutti» (Lc 6, 19). Così, nei Sacramenti, Cristo continua a «toccarci» per guarirci. Non ha guarito però tutti i malati. Le sue guarigioni erano segni della venuta del regno di Dio. Annunciavano una guarigione più radicale: la vittoria sul peccato e sulla morte attraverso la sua Pasqua».

l'Unzione sia conferita al malato dopo la confessione e prima del Viatico...». Un testo che è stato recepito dal nuovo rituale in uso nella Chiesa cattolica.

Deve essere ben chiaro, anche nella celebrazione di questo Sacramento, che non è l'unzione che salva, ma la fede. Lo ricorda chiaramente con le sue parole sempre molto esplicite e concrete l'apostolo Giacomo nella sua lettera (5, 13-16), che è alla base di questo Sacramento: «Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto».

Come in tutti i libri liturgici editi dopo la riforma voluta dal Concilio Vaticano II, anche in questo Rituale troviamo delle *Premesse* molto belle: una vera catechesi sul senso dell'Unzione degli infermi e la cura pastorale dei malati, senza dimen-

ticare il significato della malattia e del dolore e il loro valore nel mistero della salvezza. Quanto sarebbe importante che sacerdoti, diaconi, ministri straordinari della Comunione e operatori pastorali che assistono gli anziani e gli ammalati leggessero almeno una volta quelle poche pagine così belle e istruttive! Esse sono molto chiare, invitando tutti i vari ministri delle nostre comunità a non offrire solo il Sacramento, ma una presenza di carità e di conforto, come richiedono esplicitamente questo libro liturgico e la nostra identità cristiana.

Nella sua Udienza di fine febbraio 2014 papa Francesco affermava: «Questo mandato è ribadito in modo esplicito e preciso nella Lettera di Giacomo... Si tratta quindi di una prassi che era in atto già al tempo degli Apostoli. Gesù infatti ha insegnato ai suoi discepoli ad avere la sua stessa predilezione per i malati e per i sofferenti e ha trasmesso loro la capacità e il compito di continuare ad elargire nel suo nome e secondo il suo cuore sollievo e pace, attraverso la grazia speciale di tale Sacramento. Questo però non ci deve fare scendere nella ricerca ossessiva del miracolo o nella presunzione di poter ottenere sempre e comunque la guarigione. Ma è la sicurezza della vicinanza di Gesù al malato e anche all'anziano, perché ogni anziano, ogni persona di più di 65 anni, può ricevere questo Sacramento, mediante il quale è Gesù stesso che ci avvicina».

Si tratta, quindi, di un Sacramento che si può ricevere più volte, si può ripetere in diversi momenti della vita o della malattia. Anche se negli anni dopo il Concilio c'è stato qualche eccesso nel dare questo Sacramento a tutti in certe celebrazioni comunitarie, questo può essere scusato: è servito a farlo diventare un

vero Sacramento per la vita e non per la morte! Ha fatto scomparire l'alone di nascondimento e ha, almeno in parte, tolto la paura. Come ogni Sacramento, va quindi anche oggi preparato e celebrato con persone conosciute, predisposte e accompagnate. Solo il sacerdote ordinato può celebrare questo Sacramento, che comporta la remissione dei peccati, usando queste parole essenziali: «Per questa Santa unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo. E liberandoti dai peccati ti salvi e nella sua bontà ti sollevi».

Una parola va detta anche sul *Viatico*, cioè l'ultima Comunione che si dà al morente, come Pane che lo sostenga e gli dia forza nell'ultimo viaggio, quello più arduo e che si compie da soli. Ma anche in quel caso il Signore Gesù non ci abbandona: lui ha provato come noi quel tremendo passaggio dalla vita alla morte, ma ormai con lui andiamo verso la pienezza della Vita nuova ed eterna. Le parole di Gesù sono esplicite: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6, 54). Il Rito nel momento della Comunione invita a dire: «Egli ti custodisca e ti conduca alla vita eterna». Ancora una volta ci accorgiamo che Dio, nella sua misericordia, si impegna con noi per darci la certezza che la luce della fede illumina il dolore e la morte, nella consapevolezza che, come dicono le *Premesse* (n. 3), «I malati hanno nella Chiesa una missione particolare da compiere e una testimonianza da offrire». (continua sul prossimo numero)

don Giulio



Comunicare è anche riconciliarsi con il prossimo

Riflessioni a margine del Messaggio del Papa in occasione della 50ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali "Comunicazione e misericordia: un incontro fecondo", che verrà celebrata domenica 8 maggio.

Partirei dall'affermazione «Ciò che diciamo e come lo diciamo, ogni parola e ogni gesto dovrebbe poter esprimere la compassione, la tenerezza e il perdono di Dio per tutti. L'amore, per sua natura, è comunicazione, conduce ad aprirsi e a non isolarsi». Per spiegare questo passo, partirei da un'altra affermazione che ci riguarda: "I trentini sono orsi. Non gli cavi due parole, sono chiusi". Nessuno può dire il contrario, anche se la nostra terra, ponte per l'Europa, ci sta un po' cambiando e il turismo crescente ci avvicina a conoscere popolazioni diverse. Ma se prendiamo un napoletano, un siciliano, un calabrese, notiamo come sia innata in loro la volontà di comunicare, un'apertura verso il prossimo, nel segno della misericordia... in questo, dobbiamo ancora imparare molto.

La seconda affermazione contenuta nel Messaggio di papa Francesco: «La comunicazione ha il potere di creare ponti, di favorire l'incontro e l'inclusione, arricchendo così la società. Com'è bello vedere persone impegnate a scegliere con cura parole e gesti per superare le incomprensioni, guarire la memoria ferita e costruire pace e armonia. È auspicabile che anche il linguaggio della politica e della diplomazia si lasci ispirare dalla misericordia, che nulla dà mai per perduto. Faccio appello soprattutto a quanti hanno re-

sponsabilità istituzionali, politiche e nel formare l'opinione pubblica, affinché siano sempre vigilanti sul modo di esprimersi nei riguardi di chi pensa o agisce diversamente, e anche di chi può avere sbagliato». Ho parlato prima di Europa. La visione globale di un territorio ampio ci porta a capire che non siamo soli, e questo ci deve spronare a cercare un reciproco scambio di risorse, siano esse materiali o solo morali.

Il dopoguerra ci ha insegnato a ricucire rapporti tra uomini e Stati prima in lotta tra loro. La nascita dell'Unione Europea, del Consiglio d'Europa è stato un primo passo per ricostruire i ponti tra i territori e le persone. Il muro di Berlino abbattuto è da collocare appunto in quella fase di abbattimento delle barriere. Ma se non si riesce a stare costantemente vigili e fedeli a quell'ideale di costruzione di pace e armonia, si ricostruiscono i muri – come quelli contro i profughi – e si torna indietro di 30 anni. Non stupiamoci poi se la politica italiana si dimostra a volta immatura quando nei grandi eventi usciamo dal protocollo e mettiamo le corna in testa al presidente dell'altro Stato, oppure arriviamo tardi o con la cravatta ancora da infilare pochi secondi prima di entrare in una grande

assemblea. Scusate se rivango tempi che furono, ma qualcuno avrà studiato il discorso di Degasperi a Vienna quando si trattò pur da sconfitti di chiedere, quasi in ginocchio, benefici (e noi trentini eravamo pienamente coinvolti) e sconti di "pena". In un discorso iniziato sotto i cattivi auspici Degasperi convinse tutti e uscì tra gli applausi. Quella fu certamente un corretta scelta di parole e gesti per superare le incomprensioni.

Ma ecco ancora: «*Sia ambiente fisico che digitale... L'ambiente digitale è una piazza, un luogo di incontro, dove si può accarezzare o ferire, avere una discussione proficua o un linciaggio morale*». Parole Sante!!! La stampa e la penna possono "uccidere" una persona con articoli diffamatori oppure condannare una persona di un reato prima del processo. Quanti errori di giustizia abbiamo visto negli anni, quante smentite a carattere piccolo abbiamo letto sui giornali dopo titoli a piena pagina. Ma non basta: ora con i social network e con internet ogni azione viene condannata o osannata; migliaia di persone leggono, senza magari chiedersi se le fonti di quei siti sono reali o costruite per fare del male a qualcuno, per screditare la politica di uno Stato, per istigare lotte di religione. Rispetto alla stampa, il linguaggio digitale è più difficile da controllare e da fermare, ancora più aggressivo.

E infine affrontiamo questo passo decisivo del Messaggio: «*Per questo è fondamentale ascoltare. Comunicare significa condividere, e la condivisione richiede l'ascolto, l'accoglienza. Ascoltare è molto più che*

udire. L'udire riguarda l'ambito dell'informazione; ascoltare, invece, rimanda a quello della comunicazione, e richiede la vicinanza. L'ascolto ci consente di assumere l'atteggiamento giusto, uscendo dalla tranquilla condizione di spettatori, di utenti, di consumatori. Ascoltare significa anche essere capaci di condividere domande e dubbi, di percorrere un cammino fianco a fianco, di affrancarsi da qualsiasi presunzione di onnipotenza e mettere umilmente le proprie capacità e i propri doni al servizio del bene comune. Ascoltare non è mai facile. A volte è più comodo fingersi sordi». Non occorre commentare molto di questo passaggio se non quello della misericordia familiare. Pensiamo al rapporto tra genitori e figli adolescenti o al rapporto tra due sposi: senza dialogo e scambio reciproco di vita quotidiana, la vita diventa solo una sequenza sempre identica, sempre più noiosa. Il dialogo aiuta a sfogarsi, a ricostruire, a ripensare a cosa ci unisce più a quello che ci sta per un momento dividendo. Concludo citando anche il campo lavorativo: un capo "sordo" non sarà mai un capo, perché farà solo ciò che vuole e non ciò che è importante per crescere grazie anche all'apporto umano dei dipendenti e dei collaboratori. Ci sono anche in Trentino quegli imprenditori che sembrano avere un senso di onnipotenza e oltre a comandare nella propria azienda – o pubblico ufficio – pensano di farlo anche con chi incontrano durante la giornata, dimostrando arroganza. A questi un bel bagno di misericordia, chiamata anche umiltà, non farebbe certo male!

Alessandro Cagol

La pace ci importa

Dal 18 al 25 febbraio l'Ac diocesana e la Pastorale Sociale, Ambiente e Turismo hanno curato tre serate di approfondimento su "Memoria, perdono e pace dalla Grande Guerra ad oggi".

Il titolo evocativo dei tre incontri era "A me che importa?", che riecheggiava il grido appassionato con cui papa Francesco a Redipuglia, nel settembre del 2014, di fronte ai 100.000 morti del sacrario militare, richiamava le coscienze di tutti a prendersi cura del fratello, soprattutto del fratello che soffre e viene ucciso.

La memoria di una scelta

Il I conflitto mondiale, con effetto domino, coinvolse nel giro di 15 giorni tutte le principali potenze europee in quella che assunse ben presto l'aspetto sanguinoso e atroce di guerra di trincea, di fronti contrapposti a tutte le quote e di battaglie tremende per pochi metri di terra considerata strategica sulla carta.

In Trentino, terra di confine, gli effetti furono dirompenti e drammatici fin dall'esordio, con 100.000 sfollati (70.000 nelle regioni interne tedesche, 30.000 in Italia) e l'immediato reclutamento di 60.000 giovani. Lo spopolamento e sradicamento dal territorio fu doloroso e

cambiò i connotati del territorio e della popolazione. Il clero trentino fu accanto alla popolazione fin da subito, per volontà dell'allora vescovo Celestino Endrici, con lettere, raccomandazioni e inviti ad esercitare le opere di misericordia, a collaborare con la Croce Rossa, ad essere accanto al popolo con opere di soccorso, supporto, assistenza e intermediazione, «da amici e padri affettuosi».

In Italia, il Papa fu voce equilibrata e autonoma, che invocava fratellanza e rispetto del diritto, che chiese agli Stati coinvolti di «interrompere l'inutile strage»; voce lungimirante e inascoltata.

(dalla relazione di don Severino Vareschi)

Dal conflitto al perdono

Da che parte sta Dio in tempo di guerra? Dio è Dio della Pace, che sta dalla parte dei deboli e degli oppressi e lotta attivamente contro il male.

La pace è quindi dono di Dio, viene dall'alto e ripristina l'alleanza/relazio-



ne tra uomo e Dio, uomo e se stesso, uomo e uomini, uomo e donna, uomo e creato, uomo e tutti i popoli della Terra. Allo stesso tempo, però, la pace va chiesta e attesa con pazienza, speranza e fiducia; è frutto di scelte umane, richiede la riconciliazione con Dio e tra gli uomini. La pace «esige la lotta contro il male e mira al recupero e alla salvezza del colpevole»; siamo chiamati ad essere collaboratori operosi: abbiamo il compito di smascherare le radici della guerra (l'egoismo); di denunciare gli atteggiamenti oppressivi; di svelare i regimi falsi e immorali; di predicare e testimoniare le beatitudini; di collaborare con le iniziative di pace e di partecipare al dibattito sulla pace. I cristiani sanno che la pace esiste ed è Gesù Cristo, presente e vittorioso della storia e nei cuori degli uomini. La pace quindi è reale e realizzabile; questa consapevolezza ci aiuta a sperare, a coltivare calma e pazienza, a camminare sulle vie della pace anche quando gli altri uomini si fermano.

(dalla relazione di don Piero Rattin)

Una pace possibile

Le origini delle dinamiche sociopolitiche, economiche e religiose che infiammano il Medio Oriente hanno radici antiche: nella I Guerra Mondiale con la promessa disattesa di uno stato autonomo per i curdi; nell'impero ottomano per i delicati equilibri politico-religiosi tra sciiti e sunniti; a fine '800 per i primi aneliti di sionismo.

In particolare, il conflitto arabo-israeliano non nasce nel 1947 con la spartizione dei territori palestinesi, ma dal-



l'uccisione dello zar di Russia; però si può risalire fino ad Abramo, patriarca e capostipite degli ebrei e parimenti dei musulmani. Il tempio di Gerusalemme è il fulcro della religione ebraica e luogo della ascensione al cielo di Maometto: la spianata del tempio è perciò "rompicapo teologico, civile e storico insolubile".

Quali le vie di pace? La pace in Terra Santa ha un prezzo: il ritiro dei coloni ebrei dagli insediamenti palestinesi (ripristinando i confini internazionali del 1949), custodire Gerusalemme, coltivare la speranza (restando vicini a chi sperimenta vie di perdono e di riconciliazione).

La guerra nel Mediterraneo ci tocca, cambia anche il nostro modo di vivere, ci minaccia; la pace ci riguarda personalmente; siamo responsabili di quanto accade, in coscienza non possiamo tenercene fuori. Abbiamo il dovere di informarci... ci vuole intelligenza, sapienza e coscienza storica.

(dalla relazione di Luigi Sandri)

Per chi lo desidera, è disponibile presso la sede diocesana di Ac un DVD con la registrazione degli interventi.

Le tre serate saranno replicate in primavera a Levico Terme (maggiori informazioni sul nostro sito).



A Redipuglia

L'occasione ci viene dal centenario della I guerra mondiale (1914-1918) e anche dall'insistenza con la quale il Papa e i vescovi ci sollecitano in questa memoria drammatica, col convincimento che le guerre di oggi hanno un nesso con quelle di ieri.

Guerra significa distruzione di intere popolazione inermi, generazioni giovani condotte al macero, carovane interminabili di sfollati. Dunque la guerra è un male che possiamo e dobbiamo evitare. Per questo la gita-pellegrinaggio quest'anno dovrebbe indurci a ripensare il nostro presente e il nostro futuro, vedendo da vicino e personalmente i luoghi e gli strumenti di guerra. Vedremo il grande cimitero di Redipuglia (100.000 morti), un percorso trincerato e un piccolo museo.

Il cimitero. Per anni, soprattutto nel primo dopo guerra, ci si è adoperati per esorcizzare il dramma di tanti morti con parole altisonanti quali eroismo, martirio, sacrificio alla patria... parole che finivano per farci dimenticare che dietro ogni croce c'è una persona che aveva diritto alla vita, alla famiglia, a un affetto certo. A parte una esigua minoranza, questi poveri soldati erano usciti il giorno prima dai loro campi, dalle loro stalle, per indossare un'uniforme e imbracciare un fucile; non hanno avuto alternative. Perciò le loro croci rimandano più coerentemente alla croce cristiana, quella di un Crocifisso che è stato ucciso pur essendo innocente.

Le trincee. Ce l'hanno descritte come luoghi della strategia, dove i soldati

sempre all'erta aspettavano il grido dell'attacco. Vi si combatteva la cosiddetta "guerra di posizione". Vi scopriamo dei luoghi di vita, dove si mangia, si dorme, si sta insieme giorno e notte al freddo, al caldo, sotto la neve e sotto il sole; ci sono i sani, i malati, i feriti, i morti. In trincea ci si ripara dal pericolo, a volte si prega anche invocando l'aiuto dei santi e di Maria. Ma quando si pensa che in questi luoghi venivano ammassate le truppe a centinaia per giorni, mesi, anni, vien da dire che vi si può annidare ogni forma di violenza fisica e psichica e morale.

Le fortificazioni e altro. L'immenso arsenale costruito fin dalla fine dell'800 era già predisposto in fortificazioni, con strade di accesso, ospedali da campo, funivie che servivano le montagne, zone per i rifornimenti e per gli smistamenti dei militari, strumenti per la sorveglianza e il controllo del territorio, oggetti di ogni tipo per la vita quotidiana. La guerra, che nell'intenzione doveva durare un paio di mesi, impose a milioni di persone uno stato di vita mai sperimentato e neppure mai immaginato. I dettagli sul percorso li trovate a pagina 15, ma ciò che importa è prepararci con lo spirito giusto: una gita-pellegrinaggio, appunto.

Roberto

Aspettando la GMG

Quattro ragazzi di Volano a fine luglio partiranno per Cracovia, per partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù.

L'idea è nata un martedì sera a gruppo Acg con i nostri animatori. Ci hanno proposto di iscriverci alla GMG e hanno invitato due ragazze che hanno partecipato a quella di Colonia del 2005. Ascoltare il loro racconto entusiasmante e venire a conoscenza di altre esperienze (mia madre ha ancora un vivido ricordo della GMG del '97!) ci ha fatto comprendere quanto era imperdibile l'occasione che ci veniva offerta, così, dopo aver convinto anche i genitori più timorosi, ci siamo iscritti.

È emozionante pensare che trascorreremo 10 giorni assieme a migliaia di giovani provenienti da tutto il mondo, alternando i momenti di condivisione e divertimento a quelli più intensi di riflessione sul tema *"Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia"*, proposto da papa Francesco. Sarà un'esperienza davvero arricchente per ciascuno di noi! Non solo ci confronteremo con ra-



gazzi di lingua e cultura diverse dalle nostre, ma avremo modo anche di conoscere altri giovani della Diocesi di Trento, assieme ai quali partiremo.

Abbiamo escogitato dei modi per alleggerire la spesa del viaggio e non pesare troppo sulle nostre famiglie: ad esempio stiamo organizzando una cena di raccolta fondi che speriamo abbia successo; di sicuro noi ci impegneremo al massimo perché non vediamo l'ora di partecipare a questo importante incontro mondiale dei giovani e siamo sicuri che ne varrà la pena!

Silvia

«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8). Cari giovani, come vedete, questa Beatitude tocca molto da vicino la vostra esistenza ed è una garanzia della vostra felicità. Perciò vi ripeto ancora una volta: abbiate il coraggio di essere felici!

Proprio trent'anni fa san Giovanni Paolo II istituì nella Chiesa le Giornate Mondiali della Gioventù. Questo pellegrinaggio giovanile attraverso i continenti sotto la guida del Successore di Pietro è stata veramente un'iniziativa provvidenziale e profetica. Ringraziamo insieme il Signore per i preziosi frutti che essa ha portato nella vita di tanti giovani in tutto il pianeta! Il santo Pontefice, Patrono delle GMG, interceda per il nostro pellegrinaggio verso la sua Cracovia. E lo sguardo materno della Beata Vergine Maria, la piena di grazia, tutta bella e tutta pura, ci accompagni in questo cammino». (dal Messaggio ufficiale di papa Francesco per la GMG 2016)



Vita di Ac

I THE SUN in concerto a Volano

Se ci venisse proposto un concerto di musica? Indubbiamente davanti al canto gregoriano, alla musica classica, a un bel coro di montagna, a un'orchestra, non avremmo dubbi sulla risposta: "Sì grazie, e volentieri". E se la proposta venisse dai giovani per un concerto di musica rock?

Sì proprio rock: la musica che tra i giovani "spacca"... per gli adulti solo le orecchie!!! Questa volta invitiamo proprio gli adulti – insieme a giovani e ragazzi – a lasciarsi coinvolgere dalla musica dei THE SUN, una band vicentina fatta di giovani che si conoscono da tanto tempo e che hanno sempre avuto la passione per la musica.

Nel 2008, all'apice del successo nazionale e internazionale nel mondo della musica rock, il leader Francesco Lorenzi inizia un cammino di cambiamento spirituale. Attraverso la riscoperta della freschezza e della forza del messaggio del Vangelo, coinvolge anche i suoi amici in un cammino interiore che li porterà ad affrontare ferite e paure che negli anni avevano cercato di anestetizzare con dipendenze ed eccessi vari. Questo cammino, fatto di ore notturne di adorazione davanti all'Eucaristia, di lettura del Vangelo, di confronti aperti e di sogni persi e ripresi, porta a una scelta artistica molto coraggiosa e controcorrente nel mercato discografico: sempre musica rock, ma con messaggi veri, per cantare con il linguaggio del cuore, dell'anima, della fede.

Dopo l'album "Luce" (2012) e "Spiriti del Sole" (2013), che li confermano e rilanciano nella discografia nazionale, nel

2015 esce "Cuore Aperto", che propone pezzi musicali che affrontano con coraggio temi come la sessualità, la fede, l'amore per Dio, la gratitudine, la famiglia. In particolare, con il pezzo "Le case di Mosul" lanciano un forte grido di rabbia e di dolore per le vittime delle guerre nel Medio Oriente (*vedi www.thesun.it*). In questi anni sono già stati in provincia di Trento per alcuni concerti, e **avremo modo di ascoltarli anche a Volano, sabato 11 giugno ad ore 21.30** presso il parco Legat, in un evento proposto anche dall'Azione cattolica parrocchiale e diocesana, insieme ad altre associazioni culturali e giovanili del territorio. Il ricavato sarà destinato a favore di A.I.Lam onlus, che promuove la ricerca scientifica su una rara malattia polmonare che colpisce quasi esclusivamente donne, la Linfangioleiomiomatosi. Domenica 12 giugno, in tarda mattinata, sarà possibile ascoltare la loro storia e la loro testimonianza di fede presso il teatro parrocchiale di Volano, con ingresso libero.

Le modalità di prevendita e i dettagli dei due appuntamenti saranno pubblicizzati sulla pagina Facebook e sul sito dell'Ac, oppure chiedendo direttamente all'indirizzo mail thesunvolano@gmail.com

Fabiola



Prenotati per il campo scuola estivo!

È quasi primavera e la macchina di preparazione si è già messa in moto con entusiasmo, voglia di fare e tante idee per rendere il campo scuola super!



Anche quest'anno il **campo estivo Acr** si svolgerà presso la colonia S. Maria Goretti di Volano, ma con una grande novità: non ci saranno più le due settimane separate per elementari e medie, ma entrambi i campi si svolgeranno nella stessa settimana, **dal 10 al 16 luglio**. I bambini delle elementari (dalla classe terza) e i ragazzi delle medie vivranno una settimana nella stessa struttura, con alcuni momenti in comune, quali la preghiera del mattino, i pasti e alcuni giochi.

Le giornate al campo saranno intense, perché non vogliamo solo riempire il tempo ma vogliamo lasciare ai ragazzi qualcosa da portarsi a casa. Vogliamo seminare bene nella speranza che un germoglio, col tempo, possa crescere e maturare dentro ognuno dei bambini e dei ragazzi che ci verranno affidati.

Le giornate saranno strutturate con momenti di preghiera, di formazione e di lavoro di gruppo, ai quali si alterne-

ranno momenti di gioco e svago, accompagnati da qualche servizio che sarà richiesto per la gestione della casa. Vogliamo che il campo scuola includa tutta l'Acr, e dell'Acr fanno parte anche i genitori: proponiamo per loro un **campo "Formato famiglia"** che si svolgerà **da venerdì 15 a domenica 17 luglio**. Questa proposta nasce dal desiderio di poter condividere sempre più con i genitori, ma anche con le coppie di sposi, la proposta e lo stile formativo dell'Ac, che si prende cura di piccoli, grandicelli e anche dei "più grandi", dando loro modo di condividere alcuni giorni in amicizia, con un breve ma significativo percorso di riflessione, ritagliandosi del tempo personale e di coppia. Per i bambini dai 4 ai 6 anni è previsto un servizio di animazione ad hoc. Vi starete chiedendo qual è il tema di questi campi scuola... Non ve lo posso dire! Se siete curiosi – come penso io – vorrete scoprirlo e c'è un unico modo: tenetevi liberi per quella settimana e prenotate il vostro posto non appena si apriranno le iscrizioni.

Per altre informazioni potete rivolgervi a me (Sara) o alla segreteria diocesana. Scegliete il campo, non fatevelo raccontare!

Sara



Il libro

Ho incontrato la misericordia

È un libro scritto a più mani, al quale ha contribuito anche don Giulio, nostro assistente diocesano con un interessante capitolo sul digiuno come linguaggio di conversione. Un testo che nel suo complesso riflette sui sacramenti della guarigione: una proposta di conversione alla quale ognuno è invitato, a prescindere da dove si trovi nella vita e dalla strada già percorsa.

«Quello del convertirsi è un cammino dentro la quotidianità. Ognuno dentro la sua». Seguo la riflessione di Barbara Pandolfi, dal libro *"Ho incontrato la misericordia"*, edito da AVE nell'ottobre 2014. Negli altri capitoli, il libro affronta approfondimenti sulla riconciliazione, sull'unzione degli infermi e sulle ricadute spirituali e fisiche dell'approcciarsi a questi sacramenti come occasione di supplemento di Spirito per affrontare le fatiche del vivere. Nel capitolo in esame – "La conversione nell'esperienza di un laico credente" – il primo elemento di analisi è l'atteggiamento con cui noi, i cristiani, ci poniamo davanti alla conversione. Qualche volta ci crogioliamo della condizione di giusti già salvati, senza accorgerci che solo cambiando mentalità potremo aprire cuore e mente alla chiamata del Signore Gesù.

Dobbiamo ricordarci ogni giorno che non siamo amati perché perfetti; anzi, proprio grazie alle nostre mancanze potremo

gustare la grazia della misericordia del Padre. E proprio in questo siamo accomunati a tutti "gli altri" dell'umanità. L'impegno di conversione deve indirizzarsi quindi verso l'abbandono di alcune convinzioni farisee: essere credenti perché praticanti, essere fedeli perché dotati di forza di volontà, essere maestri perché conoscitori della verità. Insomma, essere già a posto.

E invece, continua Pandolfi, «unica certezza deve essere quella di essere bisognosi di Dio e della sua misericordia, incamminandoci in una dimensione di ricerca profonda di noi stessi, delle nostre relazioni e della fede». Ma questo è un cammino che non si può fare in solitudine. Anche come laici abbiamo bisogno di una comunità di fratelli e sorelle (una compagnia!) con cui dividerlo. E ne abbiamo un segno forte ogni giorno: il ricevere la comunione, mettendoci in fila, tra un popolo di pellegrini, con le mani tese verso l'unico Pane.

Roberta





L'Agenda di Ac

Appuntamenti di maggio

Sabato 14 maggio
presso il **Seminario
di Trento**
**Convegno
diocesano Ac**
per i membri del Consiglio
Invito e info con lettera.

Sabato 21 maggio
dalle ore 9.00 alle ore 17.00
presso l'**oratorio di Pomarolo**

VI GIORNATA DI SPIRITUALITÀ

Misericordiosi come il Padre:
l'indulgenza di un Dio ricco
di Misericordia e le "indulgenze"
nella Chiesa

animata da don Giulio Viviani.

Iscrizioni entro mercoledì 18 maggio.

Domenica 15 maggio
presso il **Duomo di Trento**
Veglia di Pentecoste
presieduta dall'Arcivescovo Tisi.
Tutti sono invitati.

Entro venerdì 27 maggio si raccolgono le iscrizioni per la
Gita-pellegrinaggio a San Martino del Carso e Redipuglia (GO)
di **sabato 11 giugno**

Programma definitivo:

- **partenza** ore 6.00 da Nave S. Felice, ore 6.20 Trento (parcheggio Monte Baldo),
ore 6.40 a Rovereto (uscita autostradale "Rovereto Sud")
- ore 10.00 arrivo a **San Martino del Carso**, con **visita guidata al museo** sulla I guerra
mondiale
- ore 10.45 **visita guidata alle trincee e alla cannoniera** del **Monte S. Michele**
- ore 13.00 pranzo (ristorante)
- ore 14.30 **visita guidata al sacrario** di **Redipuglia** e momento di **preghiera**
- ore 17.30 partenza per il **rientro** (arrivo a Trento alle ore 21.30 circa)

Quota di partecipazione: **60 €** (100 € per coppie, 30 € per minori di 14 anni), da versare in
anticipo in contanti o con versamento sul conto corrente IT58K0801301802000050354648
(Azione Cattolica di Trento, Cassa Rurale di Aldeno e Cadine Ag. Via Verdi - Trento).

REMANERE in Gesù
ANDARE ai confini
VIVERE la gioia



da Claudio di Rovereto

